

XXXI.

TORNATA DEL 17 MAGGIO 1861

**Sommario.** — *Congedi* — *Relazione sui titoli d'ammissione del Senatore Tupputi* — *Discussione sul progetto di legge per una leva di 36 mila uomini nelle provincie napoletane* — *Osservazioni del Senatore Dabormida, e proposta di un controprogetto, combattuta dal Ministro della guerra, e dai Senatori Matteucci e Di Campello, membri dell'ufficio centrale* — *Considerazioni dei Senatori Farina ed Arnulfo in appoggio della proposta di rinvio del controprogetto Dabormida all'ufficio centrale* — *Ripresentazione del progetto di legge per l'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia* — *Ripresa della discussione* — *Parlano in appoggio alla proposta di rinvio i Senatori Vacca, Poggi e Pareto* — *Contro il Ministro della guerra ed il Senatore Di Campello* — *Incidente sull'ordine della discussione su cui parlano i Senatori Dabormida, Cadorna, Farina, Menubrea* — *Approvazione della proposta di rinvio* — *Interpellanza del Senatore Pareto* — *Risposta del Ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Sono presenti i Ministri della guerra, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, non che il Senatore Niutta Ministro senza portafogli.

Il Senatore segretario **Arnulfo** dà lettura del processo verbale che è approvato.

Legge pure le lettere dei Senatori Acquaviva, e Salvatico, colle quali per motivi di famiglia chiedono un congedo che loro è dal Senato accordato.

RELAZIONE SUI TITOLI D'AMMISSIONE  
DEL SENATORE TUPPUTI.

**Presidente.** La parola è al Senatore De-Gregorio per la relazione dei titoli del signor marchese Tupputi.

Senatore **De-Gregorio.** Signori! Il marchese Ottavio Tupputi, luogotenente generale comandante la guardia nazionale di Napoli, è stato nominato Senatore del Regno con Decreto del 20 gennaio ultimo.

I documenti presentati comprovanti l'età ed il censo soddisfano a quanto la legge prescrive.

Egli è uno di quei liberali a tutta prova, la cui vita è stata una serie non interrotta di lotte e di grandi sacrifici, e che non ha mai smesso di strenuamente combattere per la grandezza e libertà d'Italia.

Si è quindi per questi riflessi, non che per il grado che occupa nell'esercito, che il IV ufficio vi propone per mio mezzo di convalidare la di lui nomina a Senatore del Regno, annoverandolo nelle categorie 14, 20 e 21 dell'art. 33 dello Statuto.

**Presidente.** Chi approva le conclusioni testè lette

per l'ammissione dei titoli del signor Senatore marchese Tupputi voglia sorgere.

(Approvato).

Essendo approvate le conclusioni, io proclamo il signor marchese Tupputi Senatore del Regno.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE  
PER UNA LEVA DI 36 MILA UOMINI  
NELLE PROVINCE NAPOLETANE.

(V. atti del Senato N. 26).

**Presidente.** L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per una leva di 36 mila uomini nelle provincie napoletane sui giovani nati negli anni 1836, 37, 38, 39, 40 e 41. Leggo il progetto di legge.

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare una leva di 36,000 uomini nelle provincie napoletane sui giovani nati negli anni 1836, 37, 38, 39, 40 e 41, e questa a saldo di ogni loro debito per ragione di servizio militare.

Art. 2. Questa leva sarà eseguita secondo le norme della legge del 19 marzo 1831 tuttora vigente in quelle provincie.

Art. 3. Il riparto di questo contingente sarà fatto fra le provincie in proporzione della loro popolazione.

Art. 4. La durata della ferma sarà per tutti di anni otto.

Art. 5. La chiamata sotto le armi delle reclute sarà fatta in due volte successivamente, e in parti eguali, quando il Governo lo stimerà necessario.

La parola è al Senatore Dabormida.

Senatore **Dabormida.** La domanda che si fu alle

province napoletane di 36 mila uomini non solo è giusta, ma è anzi assai moderata, giacchè dai calcoli fatti nell'altro ramo del Parlamento risulterebbe che le 6 classi che sono impegnate nella leva sarebbero approssimativamente ancora in debito di 46 mila uomini. Chiedendosene loro soltanto 36 mila, ed ottenuti questi, venendo tutti gli altri messi in libertà, è evidente che in complesso le 6 leve sono vantaggiate.

Ma se è vero che la domanda è molto moderata, se è vero che è necessario che questa leva sia fatta il più presto possibile, se è urgente che il nostro esercito venga aumentato e giustizia vuole che le province napoletane vi portino senza indugio il loro contingente, il quale anche dopo questa, leva non sarà proporzionato a quello che hanno contribuito altre province, non è però men vero che il riparto del contingente per le 6 classi non è nel progetto di legge, che è sottoposto alle nostre deliberazioni, conforme a giustizia. Il Senato sa, e l'onorevole relatore dell'Ufficio Centrale l'ha rammentato, il Senato sa che tuttavia vige nell'ex-reame di Napoli una legge sul reclutamento dell'esercito diversa dalla nostra. Mentre da noi non concorrono mai nella leva che gli individui nati nello stesso anno di nascita, là in ciascuna leva si prelevano a sorteggio uomini appartenenti a sette diverse classi: vale a dire che si trovano impegnati nella leva tutti i giovani dai 18 anni compiuti fino ai 25 anni parimenti compiuti; normalmente in ciascun anno deve essere fatta un'estrazione a sorte, e ciascun contingente essere formato di uomini di sette diverse classi.

In conseguenza di ciò delle 6 classi, le quali forniscono complessivamente 36 mila uomini, ve ne ha una, quella del 1836 che ha già concorso sei volte alle leve, e che dopo il settimo sorteggio che per essa è l'attuale, deve venir sciolta da obbligo di leva. È evidente che il debito di questa classe si riduce alla quota di uomini che essa dovrebbe dare in una leva di forza ordinaria. La leva media nel Regno di Napoli fu dal Ministero calcolata a 15,600 uomini, quando le classi che vi concorrono sono sette.

Con giusto accorgimento il Ministero non fa concorrere in questa leva la classe del 1842 che comprende i giovani dai 18 ai 19 anni di età, perchè esso intende che essa sia chiamata nell'anno prossimo o nel 1863, a fornire un contingente di leva ordinaria, secondo le norme della legge Sarda del 1854.

Non concorrendo nella leva attuale che sei classi, il contingente dev'essere ridotto a poco più di 12 mila uomini, dovendosi ritenere che la classe del 1842, come la più forte in numero, perchè ancora non avrebbe subito sorteggio, dovrebbe contribuire al contingente per più di 3 mila uomini.

Secondo le regole di probabilità alle quali conviene attenersi senza tener conto dei favori della cieca sorte per una piuttosto che per un'altra classe, si deve supporre che ciascuna classe fornisca al contingente un numero di uomini proporzionato al numero totale dei

uomini della classe stessa introdotti nell'urna; onde a classe del 1836, come la più ridotta in numero pei sei partiti sorteggi e per altre perdite occorse nei sei anni, deve presumibilmente concorrere nella formazione del contingente per un numero assai minore del 1/6 dei 12 mila uomini da fornirsi in una leva dalle 6 classi riunite.

In seguito a calcoli che io ritengo assai approssimativi essa non dovrebbe dare che 1,200 a 1,500 uomini, a compimento dell'intero suo debito.

La classe invece del 1841 che non ha finora preso parte che ad un sorteggio e che dovrebbe ancora concorrere alla formazione di sei contingenti, per pagare l'intero suo debito dovrebbe fornire ancora non meno di 12 mila uomini.

Concorrendo le due classi estreme allo stesso sorteggio, cosa deve succedere?

Secondo calcoli assai probabili la classe del 1841 avrà nell'urna un numero di nomi d'uomini, designabili per l'esercito, doppio di quello della classe del 1836, e quindi essa fornirà presumibilmente al contingente un numero d'uomini doppio di quello della classe del 1836, mentre per saldare il suo debito dovrebbe fornirne un numero 10 volte od almeno otto volte maggiore.

A me mancano le statistiche delle sei classi napoletane impegnate nella leva ed anzi ignoro se simili statistiche esistano.

Le cifre che da me si producono sono desunte dall'analogia delle statistiche di leva delle antiche province del Regno.

Nel regno Sardo 5,000,000 d'abitanti presentavano annualmente la media di 50,000 iscritti: 7,000,000 dello ex-reame di Napoli suppongo che ne forniscano settanta mila.

Nel regno Sardo deducendo dai 50,000 iscritti i riformati, gli esenti ecc., ne rimanevano mediamente disponibili per l'esercito 18,000 circa; per analogia suppongo che i 70,000 iscritti del reame di Napoli presentino più di 25,000 uomini disponibili per le armi.

Se quindi da noi, astrazione per ora fatta dalla seconda categoria, si chiamavano sotto le armi mediamente 10,000 ed alcuni anni assai più, non ci discostiamo dal vero asserendo che le classi napoletane debbono fornire all'esercito più di 15,000 uomini di prima categoria, ossia da introdursi effettivamente in ciascun anno nell'esercito. E che questi miei supposti poco si scostino dalla realtà, lo dimostra l'assunto del Ministero, che la leva media deve computarsi a 15,600 uomini.

La classe del 1842 non avendo concorso che una sola volta al sorteggio, e supponendo abbondantemente che essa abbia dato 3,000 uomini, si conferma quanto io asserii che per soddisfare il suo debito di leva, essa debba dare 12,000 uomini: la classe del 1836 che ha preso parte a sei sorteggi deve aver dato secondo le

norme di probabilità non meno di 13 a 14m uomini, ed anche per essa si conferma che il suo debito si residui a 1,200 od al più 1,500.

Nella leva che sta per compiersi, la classe del 1841 avrà ancora 22m uomini circa disponibili, quella del 36 ne avrà 8 o 10 in la cioè 25,000 meno 14m già dati all'esercito, meno qualche migliaio consumatosi nei 6 anni.

Se si addizionino gli uomini disponibili delle sei classi, si avrà un totale circa di 90,000 uomini, e siccome se ne chiedono 36,000 mila, evidentemente il contingente si formerà dei 25 degli uomini disponibili ossia in istato di prendere servizio: dal che, tenendosi sempre alla probabilità, consegue che facendo un solo sorteggio la classe del 1841 somministrerà meno di 9,000 uomini e quella del 1836 poco meno di 4,000: quindi mentre la classe del 1841 resterà ancora in debito di più di 3,000 uomini, quella del 1836 sarà gravata di oltre 2,500 uomini in più del suo debito: quindi mentre la classe del 1841 avrà più di 13,000 uomini atti al servizio, immuni dalla leva, quella del 1836 ne conserverà meno di 6,000.

Quello che si disse per queste due classi estreme si può applicare in proporzione, minore bensì, per le classi medie, onde succederà che mentre le tre classi più vecchie saranno gravate, le tre più giovani saranno favorite.

Certamente questi calcoli sono fondati sopra supposizioni, supposizioni però assai plausibili, e quand' anche esse racchiudessero qualche errore, esso non può essere tale da distruggere la convinzione, che il riparto del contingente che risulterà da un sol sorteggio non è né giusto, né equo.

Nè io ammetto che questa disparità di trattamento si possa accettare in via di transazione; in una transazione si fanno sacrificii dalle due parti.

La transazione ha luogo in quanto che il Governo condona alle 6 classi 10,000 uomini e ciò per averne tosto 36,000; ma non c'è né transazione né compenso in ciò che alcune classi vengono esonerate senza che esse paghino lo intero loro debito, mentre altre pagano assai più ch' esse non devono.

La cosa è assolutamente ingiusta ed è poi tanto più deplorabile che si aggrava la sorte dei più avanzati in età, si colpiscono coloro che sono legati alle case loro da maggiori interessi, in maggior numero ammogliati, capi di famiglia, meno atti a piegarsi alla disciplina militare, più avversi a tutto ciò che lor sembra forestiero, più aborrenti da ogni novità che contrarii le loro abitudini, che ferisca i loro pregiudizii.

Tosto che questa disparità di trattamento verso le varie classi, questo aggravio sulle classi più vecchie non solo ingiusto ma contrario agli interessi dell'esercito ed impolitico mi fu dimostrato, mi applicai a studiare modo di porvi rimedio, ben deciso a non prendere la parola per togliere autorità alla legge e far una vana opposizione se non riuscissi a trovarlo.

Difatti, come già dissi, è necessario, è urgente che la leva si faccia; è tempo che le province napoletane contribuiscano allo sviluppo dell'esercito italiano: se quindi mi fosse dimostrato che lo sconcio ch'io lamento è irrimediabile, ne sarei dolente, ma non rifiuterei il mio voto alla legge.

Siccome mi pare che il rimedio è possibile, io stimo mio dovere di sottoporlo all'esame del Senato.

Io ho già detto che la classe del 1836 ha già dato da 13 a 14 mila uomini alle leve, nelle quali concorse; che la classe del 1841 ancor non ne diede che 3,000 circa.

Procuriamo di ripartire li 36 mila uomini della nuova leva sulle varie classi in modo, che con essa si egualizzi il numero d'uomini dato da ciascuna classe, cosicchè vengano tutte a saldare il rispettivo debito in giusta misura. Suppongasì che per compiere i 36,000 uomini che siano prelevati 1000 uomini dalla classe del 1836, 3 mila da quella del 1837, 5 mila da quella del 1838, 7 mila da quella del 1839, 9 mila da quella del 1840 e 11 mila da quella del 1841, ciascuna delle classi avrà dato definitivamente, addizionando gli uomini ch'essa fornisce con quelli che già ha preventivamente forniti, da 14 a 15 mila uomini.

Ma perciò ottenere conviene far tanti sorteggi quanto sono le classi. Mi si opporrà che la legge napoletana vuole un sorteggio solo; vuole cioè che si imbussolino tutte le classi in una sola urna, e che da quella sola siano estratti i nomi di tutti i concorrenti alla leva. Mi si aggiungerà che nell'altro ramo del Parlamento una simile proposta già venne fatta e fu respinta, perchè dichiarata contraria alla legge tuttora vigente in quelle provincie: che la sua esecuzione fu riconosciuta di natura a portare perturbazione nelle operazioni della leva; che anzi essa non è possibile.

Veramente se ciò fosse vero, sarebbe tempo sprecato il discuterne la proposta, ma io non credo che ciò sia.

Dalla cortesia del Ministero della Guerra mi fu imprestata da due giorni la legge, o meglio il decreto sul reclutamento napoletano: io la lessi rapidamente e devo confessare che ad essa vanno uniti tanti atti governativi, spiegativi o modificativi che mi fu impossibile il ben digerirla; me ne è rimasta però una sufficiente idea per essere convinto che non vi ha assolutamente difficoltà a mettere i nomi delle varie classi in più urne, piuttosto che in una sola.

Il Senato mi permetterà che io dia brevemente una descrizione del come si preparano i sorteggi secondo le norme di questa legge.

Quando il Ministero vuole fare una leva, ne stabilisce l'ordine e fissa il giorno del sorteggio. In ciascun comune si raduna il Decurionato presieduto dal suo Sindaco e cominciando dalla classe più antica su quelle che devono concorrere alla formazione del contingente, rivede e corregge le antiche liste: deve intervenire a queste sedute il parroco il quale porta i registri dei bat-

tesimi o delle morti, e il cancelliere il quale reca i registri dello Stato Civile.

L'uno serve di controllo all'altro; i membri del Decurionato o consiglio municipale che hanno indicazioni sui giovani, le forniscono, si purgano possibilmente le liste dagli errori, si stabiliscono, si firmano.

Per l'attuale leva di 36 mila uomini, la prima lista verificata sarà quella del 1836, quindi quella del 1837 e così di seguito.

Ora, poichè questi giovani sono allistati partitamente, quale difficoltà vi può essere che siano anche i loro nomi gittati in un'urna diversa? e che quindi le estrazioni si facciano l'una dopo l'altra per classe?

Io credo che non solamente la cosa non presenta difficoltà, non porta perturbazioni, ma non allunga nemmeno le operazioni.

Notino i signori Senatori che non si fa l'estrazione a Napoli come presso di noi.

Presso di noi gli iscritti o i parenti degli iscritti estraggono essi stessi un numero dall'urna; a Napoli invece ciascun nome è scritto su di una cartella, e introdotto nell'urna, ed un ragazzo dell'età di sette anni estrae successivamente ciascuna cartella, viene pubblicato il nome che essa contiene, e quindi registrato per ordine d'estrazione.

Ora, ripeto, qual v'ha difficoltà, perturbazione, impossibilità che i nomi estratti siano per ciascuna classe scritti su un diverso registro, e s'abbiano quindi sei registri a vece di uno?

Compiuti i registri, si passa all'esame dei giovani, si pronuncia sulle riforme, sulle esenzioni ecc. e quindi si forma il ruolo del contingente.

Ed ancora una volta, qual v'ha difficoltà maggiore a fare sei ruoli dei designati piuttosto che a farne un solo? Anzi io penso che nel fare le liste separate forse occorreranno meno errori che nel fare una lista sola complicata di giovani di classi diverse.

Il frazionare il contingente presenta bensì un inconveniente quando le frazioni sono piccole, come ad esempio nel caso nostro, in cui la quota del 1836 è di soli mille uomini, e quella del 1837 di tre mila.

La popolazione dell'ex regno di Napoli essendo di 7 milioni, la classe del 1836 darebbe un uomo per settemila, o quella del 1837 3 per mille; onde i comuni che hanno meno di settemila anime, e devono essere molti, non darebbero che una frazione d'uomo per la classe del 1836, come non darebbero che una frazione d'uomo per la classe del 1837 quelli che ne hanno meno di 2335.

Molti comuni non avendo modo di fornire uomini a queste due classi, esse, e principalmente quella del 1836, resterebbero incomplete.

Se non che, pare a me che queste classi che hanno già quasi intieramente soddisfatto al loro debito, e che comprendono gli uomini per la loro età i meno atti a ricevere un'educazione militare, potrebbero venire dispensate dal concorrere a questa leva.

Il signor Ministro della guerra ha sciolto dall'impegno di servire le tre leve più anziane dell'esercito napoletano, e non ha trattenuto sotto le armi gli uomini nati nel 1836 e 1837 che appartenevano alle leve disciolte del 1855 e del 1856.

Ebbene dispensiamo dal concorrere alla leva queste due classi, minori di numero, di più difficile riascita nelle armi, meno libero e meno volenterose per la partenza.

Si è detto che nel saldare il debito alle 6 classi impegnate nelle leve si fa un condono di 10,000 uomini; invece di condonare tutti i diecimila uomini alle classi più giovani, condoniamone 4,000 alle due classi più vecchie: ritolte le classi a 4, per avere i 36,000 uomini prendiamone 6 mila dalla classe del 1838; 8 mila da quella del 1839; 10 mila da quella del 1840, e 12 mila da quella del 1841; con questa distribuzione ciascuna classe avrebbe somministrato nelle varie leve 15 mila uomini circa.

Questa proposta mi sembra giusta. Coll'accennata distribuzione le classi più vecchie, quelle del 1838 e 1839 sarebbero forse leggermente sgravate in confronto di quelle del 1840 e 1841. Ma io proporrei un altro emendamento alla legge presentata dal Ministero.

Io proporrei cioè di dare agli uomini provenienti da queste leve la ferma provinciale a vece di quella di ordinanza, iscrivendoli ciascuno alla classe del loro anno di nascita, il che sarebbe già una transizione dal sistema napoletano a quello sardo, e metterebbe maggior armonia di servizi nell'esercito.

È vero che così in complesso si ottiene un minor numero di anni di servizio dagli uomini delle nuove leve; ma ciò che ora importa, si è accrescere tosto l'esercito. Quando si faranno le leve regolari in tutte le province del regno, non sarà più scarsità d'uomini, e sarà grandemente utile per la disciplina e per cementare l'unione dei soldati delle diverse province, che essi siano assoggettati agli stessi oneri.

Con ciò la classe del 1841 dovrebbe servire 5 anni, dopo i quali passerebbe nella riserva; quella del 1840 quattro anni, quella del 1839 tre anni, e quella del 1838 due anni; anche quest'ultima servirebbe abbastanza per acquistare una sufficiente istruzione perchè possa rendere buoni servizi nel caso fosse richiamata al servizio a cagione di guerra. Intanto questa diminuzione di servizio che si fa a queste classi è un nuovo compenso che viene a rendere loro più sopportabile l'essere chiamati alla leva in numero un po' eccedente.

A me pare dimostrata la bontà del sistema che io propongo. Certamente la materia è grave, nè io vorrei che la legge fosse immediatamente discussa e votata, giacchè mi spiaccerebbe egualmente che la mia proposta fosse accettata senza serio esame, o fosse rigettata per la sola considerazione di non voler toccare ad una legge già votata dalla Camera dei Deputati.

Io quindi penserei di dare lettura del mio progetto d'emendamento alla legge presentata dal Ministero, pro-

getto che era mia intenzione di comunicare, prima di presentarlo al Senato, sia al signor Ministro della guerra, sia al signor relatore dell'Ufficio Centrale; se non che ieri sera soltanto ricevetti la relazione del generale Gonnet, e solo questa mattina scrisi il mio emendamento, e non ebbi perciò modo di recarmi al Ministero.

Io quindi ne darei qui lettura, e pregherei il Senato di volerlo mandare all'ufficio centrale, perchè si compiacca esaminarlo, offrendomi di recarmi nel suo seno se esso lo giudica conveniente per dargli quelle spiegazioni che egli giudicasse necessarie. Benchè la legge sia urgente è meglio che se ne ritardi di pochi giorni la votazione piuttostochè riconoscere troppo tardi che essa si poteva migliorare.

La legge redatta cogli emendamenti da me proposti risulterebbe come segue:

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare una leva di 36,000 uomini nelle province Napoletane sui giovani nati negli anni 1838-39-40 e 41.

Art. 2. Le quattro classi concorreranno alla leva nel numero d'uomini seguenti:

La classe del 1838 per 6,000;

Quella del 1839 per 8,000;

Quella del 1840 per 10,000;

Quella del 1841 per 12,000.

Art. 3. La leva sarà eseguita secondo le norme della legge del 19 marzo 1834 tuttora vigente in quelle province; se non che invece di un solo sorteggio ne saranno fatti quattro, uno per ciascuna classe.

Art. 4. Il riparto di questo contingente sarà fatto fra le province Napoletane in proporzione della loro popolazione.

Art. 5. Un regio decreto regolerà i particolari delle operazioni della leva per metterle in armonia colle variazioni indicate dall'articolo precedente, e provvederà nell'interesse della giustizia a quelle altre modificazioni nell'esecuzione della legge che le mutate sorti di quelle province renderanno necessarie.

Art. 6. Agli individui provenienti da questa leva sarà data la ferma provinciale stabilita dalla legge dell'antico Regno di Sardegna in data del 20 marzo 1854; essi saranno iscritti alle rispettive classi del loro anno di nascita e seguiranno le sorti delle medesime.

Art. 7. Compiuta la leva, le classi del 1838, 1839, 1840 e 1841, non che quelle del 1836 e 1837 restano sciolte da qualunque obbligo di leva ulteriore.

**Ministro della Guerra.** Dirò le ragioni che avrei per oppormi alla presa in considerazione della proposta dell'onorevole Senatore Dabormida.

Egli vi parlò di un sistema che cambia tutt'affatto le consuetudini dell'antico regno di Napoli, e credo che le consuetudini in molti casi, come il presente, hanno più forza di tutte le ragioni e della stessa giustizia.

Egli vorrebbe escludere le classi vecchio del 36 e 37 senza forse recare altra ragione che quella dell'età in cui sarebbero colpiti dalla leva, vale a dire dai 24 ai 25 anni, età sicuramente la quale, secondo la nostra

legge e secondo i veri principii militari, è un poco avanzata per piegarsi alla disciplina, all'istruzione ed alle regole militari. Ma noi non siamo qui per correggere la legge napoletana; noi siamo unicamente per applicarla.

In un governo costituzionale come il nostro il contingente è determinato dalle Camere; in un governo assoluto invece è determinato dal Re.

Il re di Napoli soleva prenderne 18 mila, ma una volta ne prese 12 mila, un'altra 8 mila; e non poteva prendere 36 mila. Dunque, supponendo per un momento che quel re fosse tuttora in Napoli, se avesse voluto fare una leva di 36 mila uomini certamente non avrebbe derogato alla legge.

Ora noi non facciamo altro che quello che avrebbe fatto il governo napoletano quando gli fosse venuto il bisogno di chiamare 36 mila uomini.

Non niego che le classi del 36 e 37, tirando a sorte, siano più aggravate delle altre, ma tutti riconoscono che avranno meno probabilità di cadere in sorte. D'altronde tale è la legge, e a noi incombe l'obbligo di applicarla, quantunque non sia certo la miglior legge del mondo.

Escludendo le due classi accennate dall'onorevole preopinante, si porterebbe un completo turbamento nelle consuetudini, e si pregiudicherebbero le altre classi, le quali sono avvezze a veder fare una sola estrazione di tutte le classi assieme; sicchè quelle del 38 o successive direbbero: perchè le classi del 36 e del 37 sono esenti dal sorteggio?

Se si trattasse di fare una nuova legge, io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Senatore Dabormida, poichè la leva dovrebbe essere fatta in proporzione degli iscritti.

Ma ora non si tratta di ciò; bensì, ripeto, di applicare la legge napoletana secondo la quale tutti assieme devono tirare a sorte.

Tale è pure l'avviso dell'altro ramo del Parlamento, il quale votò la legge perchè la riconobbe conforme agli usi e consuetudini napoletane.

L'osservazione che fece l'onorevole Senatore Dabormida sulla proporzione delle varie classi, fu anche accennata, non così estesamente e studiatamente, nella Camera dei Deputati; ma prevalse la considerazione che, ove si volesse portare qualche cambiamento nell'applicazione della legge napoletana, ne nascerebbe un immenso ritardo; e forse per la popolazione potrebbe sembrare avere l'impronta dell'ingiustizia la novità introdotta dal Parlamento, quantunque fosse la cosa la più giusta del mondo.

Per questo io credo di dover insistere perchè sia approvato il progetto di legge quale fu votato dalla Camera Elettiva ed accettato dal vostro Ufficio Centrale.

**Senatore Dabormida.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Dabormida.** Mi sia permesso di fare qualche risposta alle osservazioni fatte dal signor Ministro della Guerra.

Il signor Ministro dice che col sistema di sorteggio che io propongo si vengono a cambiare le consuetudini delle province napoletane per riguardo alla leva. Io non comprendo quali siano le consuetudini che verrebbero cambiate.

Se fossero adottate le mie proposte (rumori), non mi pare che il Decurionato o il Consiglio Comunale non abbia da variare nelle operazioni della leva fuorchè nel deporre le cartelle in quattro urne, anzichè introdurre in una sola. Gli esami e la confezione delle liste, tutte le verificazioni, tutte le visite degli iscritti sono fatte nello stesso modo.

Il signor Ministro disse che io propongo l'esonerazione dalla leva delle classi del 36 e 37 solo perchè più vecchie. Perito militare, fermo nel volere la disciplina dell'esercito il signor Ministro riconosce che gli uomini delle due accennate classi hanno per la loro età molta maggior difficoltà a piegarsi alla disciplina. Ciò è vero generalmente, e lo è maggiormente nell'exercente di Napoli, ove non sembra che il cessato Governo avesse a cuore di infondere nell'esercito uno spirito veramente militare e nazionale.

Questa ragione non sarebbe senza importanza, ma non è la sola; mi sembra aver detto che mi decisi a proporre l'esonerazione dalla leva delle due classi 1836 e 1837 perchè pensava che, stante la tenuità delle loro quote, i piccoli Comuni non ne potrebbero fornire, giacchè loro toccherebbe dar frazioni d'uomini e non uomini.

Quello che ho fatto osservare è che poichè all'occasione di questa legge si condona, complessivamente alle 6 classi, un debito di 10 mila uomini, ragion vuole che una parte di questo condono sia fatto alle classi più vecchie.

Il signor Ministro disse che non si tratta ora di correggere la legge napoletana, ma di applicarla.

Sembra invece a me che con questa legge si uccida la legge napoletana.

Si chiede infatti una leva maggiore del solito, perchè con essa si vogliono saldare i conti delle 6 classi.

**Ministro della Guerra.** Io ripeto che qui non si tratta di correggere la legge, nè che la legge sia sepolta: essa funzionerà come è, e morirà quando la leva in questione sia fatta, ma mentre vive la legge napoletana deve essere applicata senza variazione.

Riconosco che vi sono degli inconvenienti, e molti, ed io ne aggiungerò uno di quelli già enumerati dall'onorevole Senatore.

Io ho visto le leve di diversi anni, e sa il Senato cosa succedeva?

Il Re faceva grazia a certe province per un certo numero di sorteggiati: per esempio alla città di Napoli faceva grazia di 300 a 400; ad un'altra provincia la grazia era di 100 individui; ad altre di pochissimi o nessuno, secondo le simpatie che egli aveva piuttosto per una che per un'altra provincia.

Questi inconvenienti da noi non succedono certa-

mente, nè succederanno quando saremo ad applicarla.

Che poi si abbiano ad escludere o bonificare due classi in danno delle altre, le quali per legge vanno soggette ad essere messe in sorteggio insieme alle prime, sarebbe una ingiustizia grandissima, dacchè se si escludono le classi del 1836 e 1837, il numero di uomini, che mancheranno ai 36,000, converrà addossarli alle altre classi le quali possono dire: noi siamo soggette alla stessa legge e noi non siamo obbligati a dare la quota che non somministrano le altre. Oltre all'ingiustizia avrebbero dunque a soffrire un danno: epperò, a mio avviso, qui non si deve far altro, che applicare la legge.

Prendo qui argomento per ispiegare al Senato, in qual modo s'incorse dal Ministero nell'errore della metà degli uomini richiesti pel saldo delle leve napoletane.

Nella nostra legge come in quella di altre nazioni, quando si dice, per esempio, la leva si farà tra i giovani dai 18 ai 25 anni, vuol dire che colui il quale ha 25 anni e un giorno, al momento della leva deve essere esente, ossia non deve più entrare in sorte.

Ma non è così della leva napoletana: dacchè se voi fate una leva durante il tempo in cui questo uomo non ha ancora raggiunto il 26 anno, è soggetto alla leva.

Cosa ne derivò? che si fece questo ragionamento: i giovani di 18 anni non entreranno in sorteggio per lasciar che raggiungano l'età voluta dalle nostre leggi, ed allora si opererà la leva nel modo e nei termini della legge stessa, e così le province napoletane entreranno nella legge comune dello Stato; e fin qui nulla avvi a dire. Si soggiungeva poi che dovessero uscire dall'obbligo del sorteggio i giovani di 25 anni compiuti. Da ciò ne derivava che sulle 7 classi non entrando la più giovane ed uscendo contemporaneamente i più adulti, le classi rimanevano 5, poi nell'altro turno 3, quindi 1. Invece per quell'equivoco, di cui feci cenno, sebbene la classe più giovane non entrasse, pur vi rimaneva la più vecchia, e quindi i calcoli dovevano versarsi non sulla sorte di 5, poi 3 e poi 1 classe riunite, ma su 6, 5, 4, 3, 2, 1. È quindi evidente che la somma dei risultati parziali doveva essere di più del doppio, e che se lo fu unicamente del doppio, si è che si presero per media i coscritti che caddero in leva negli ultimi dieci anni, in cui vi erano state otto leve soltanto invece di prendere la media delle ultime dieci leve. Ecco di dove provenne l'errore.

Ritornando all'argomento io persisto perchè la legge che è già stata votata dall'altro ramo del Parlamento sia approvata dal Senato, non già perchè io creda non potesse essere capace di venire modificata, che anzi ne convengo coll'onorevole Senatore Dabormida quando non si portasse gravissimo perturbamento nell'applicazione e non si escludesse la classe del 1836-1837, bensì si riducesse tutte proporzionalmente agli iscrittiabili. Ma ora non si tratta qui di fare una ri-

forma alla legge napoletana, ma sibbene di prenderla qual è, e di fare con essa una leva di 36 mila uomini per venire poi al nostro sistema, del che non è per ora questione.

**Presidente.** Il Senatore Matteucci ha la parola.

Senatore **Matteucci.** Bisogna bene che l'ufficio centrale dica qualche parola per difendere quello che ha fatto.

Ammetto che forse un po' peccorilmente stretto dal tempo e fidandosi sull'autorità della Camera elettiva e sulla opinione del Ministro della Guerra, il vostro ufficio centrale non ha fatto tutto quello studio minuto che conveniva di fare e come bisognerebbe fare sempre sopra una legge qualunque che è presentata all'esame.

Ritengo però ed intendo perfettamente quello che il Ministero dice, ed è questa la ragione principale che avrà indotto la Camera elettiva, che trattandosi di una leva da eseguirsi nel napoletano essa si farà più facilmente colla legge del paese che con una legge nuova o modificata,

Ho inteso, dopo quello che l'onorevole Senatore Dabormida ha detto, che vi è forse qualche cosa che zoppica nel sistema, qualche cosa di non perfettamente giusto; pure nel sistema proposto da lui per quanto forse più giusto, resta tuttavia dell'arbitrario: non capisco bene perchè si dica 2,000, 6,000, 8,000, 12,000 piuttosto che numeri diversi.

Credo che avendo tutti i dati del problema nelle mani potremmo forse con un calcolo anche molto complicato accostarci in qualche modo ad un sistema di cifre più rigoroso e giusto; ma il sistema sarebbe necessariamente più complicato, difficile e lento a eseguirsi, e forse l'introdurlo ora e per una volta sola, sarebbe un'oziosità, una difficoltà maggiore.

Consoliamoci che tutti gl' inconvenienti di quella legge stanno per sparire in breve tempo, e che quelle popolazioni per abitudine non li sentono, e che se esistono sono colpa del regime passato e non di noi.

Per conseguenza, poichè si ammette che la leva deve esser fatta, e in quel numero, l'ufficio centrale è d'accordo a voler tener fermo il progetto di legge che si discute, progetto che è la legge napoletana o che più s'approssima a quella legge, e col quale è più facile di riescire ad ottenere prontamente quella parte del popolo napoletano che deve concorrere nella formazione dell'esercito come gli altri italiani.

Senatore **Dabormida.** Chiedo di parlare per la terza volta.

**Presidente.** Interrogo il Senato se intendo accordargli la facoltà.

Voci. Sì, sì.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Dabormida.** Il signor Ministro ha di bel nuovo osservato che qui non si tratta di correggere la legge napoletana, si tratta di applicarla qual è: ora mi sembra però che non si eseguisce la legge qual è, perchè

secondo quella legge, dovrebbe comprendersi nell'attuale leva la classe del 1842.

Ringrazio il mio amico il Senatore Matteucci dell'aver riconosciuto che l'Ufficio Centrale ha introdotto certe cose nella legge un po' leggermente; del che io non ne faccio colpa: all'Ufficio veniano fatte tante istanze che naturalmente quando ebbe verificato che la domanda di 36.000 uomini non era eccessiva, ha creduto non si dovesse più oltre ritardare la votazione della legge.

**Ministro della Guerra.** Io comprendo benissimo che la legge non è di una esattezza matematica, ma in sé, la classe del 1836, alla quale tanto si interessa lo onorevole Senatore Dabormida, tutt'al più può dire che non le è fatto alcun favore..... (*rumori*). Paga un debito..... (*segni di denegazione*).

**Presidente.** Non interrompano l'oratore.

**Ministro della Guerra.** Secondo la legge il Re di Napoli avrebbe avuto facoltà di imporre questa leva...

Senatore **Dabormida.** Scusi il signor Ministro, noi non vogliamo imitare il Re di Napoli!

Senatore **Farina.** Domando la parola.

**Ministro della Guerra.** Là è il Re che doveva determinare la leva, qui è il Parlamento; d'altra parte non è un danno che si fa a questi giovani perchè essi dovevano ancora tirare a sorte. In qualunque caso, ripeto ancora, sarà molto più probabile che ciascuno degli iscritti di questa classe non sorta.

**Presidente.** La parola è al Senatore Di Campello.

Senatore **Di Campello.** Sarò brevissimo perchè mi pare che la discussione volga al suo termine, poichè il Senatore Dabormida ha accettato che si deve fare la leva di 36.000 uomini, e qui non si tratta che della pratica esecuzione di essa.

Vi erano due modi di fare una leva nelle province napoletane: si poteva o promulgare la legge già esistente negli Stati Sardi ed applicarla immediatamente, ovvero seguire la legge che vigeva nelle province napoletane.

Ambidue questi modi avevano inconvenienti, come ne hanno tutte le cose di questo mondo. Ma per altro se si vuol stare alla legge napoletana che era in vigore in quelle province, io dico che deve essere applicata com'è, ovvero nel modo che il più possibilmente si accosti alla legge medesima, deviandone il meno che si può, giacchè se se ne deviasse troppo, questo porterebbe sempre maggior malcontento.

Perciò l'opposizione principale che io faccio al progetto del Senatore Dabormida sta in ciò che presenta una grande difficoltà nell'esecuzione; in secondo luogo parmi ch'esso faccia deviare da una legge vecchia sempre preferibile ad un'altra; che oltre ciò, dovrebbe passare un'altra volta alla Camera dei Deputati con gran perdita di tempo.

Ciò che più importa si è l'averne il più presto possibile il contingente delle province napoletane. In ultimo luogo io non tralascierò d'avvertire che si ecciterebbe

forse grandissimo malcontento seguendo riguardo alle popolazioni un sistema nuovo e ad esse mal cognito.

Queste s'accogliono sempre più volentieri a subire la sorte sopra un gran numero che non sopra un piccolo numero. Io per me, se fossi nel caso dei reclutandi preferirei di essere sorteggiato sopra un gran numero e non su quello di due o tre mila.

Credo perciò che anche per questo rispetto la legge qual è presentata dal Ministero possa produrre minore malcontento nel regno di Napoli.

Senatore **Farina**. Non è mio intendimento di entrare nella discussione delle cifre, io mi limiterò ad esaminare quello è necessariamente la natura di questa proposta.

Ognuno, che l'abbia osservata, vede manifestamente che è una legge *transitoria*, è una legge la quale dall'antico sistema del regno di Napoli, apre l'adito a passare nel sistema vigente nell'antico Stato: ora se noi facciamo una legge transitoria perchè non cercheremo d'informarla ai principii di quella giustizia che deve reggere tutte le leggi?

Con quale pretesto vorremo noi rimandar al legislatore antico di Napoli l'ingiustizia che oggi commettiamo noi?

E non crediamo forse che c'è ingiustizia quando ad una classe addossiamo un numero molto maggiore di uomini; e viceversa ne disgraviamo un'altra?

Dunque se facciamo una legge transitoria, se questa legge come è, non è vincolata nè a precedenti di Napoli, nè alle leggi vigenti negli antichi Stati, ma ha un carattere tutto suo proprio, tutto suo particolare, perchè a questo carattere tutto particolare, non aggiungeremo il primo requisito che devono avere le leggi, quello della giustizia?

In vista di queste osservazioni io sono dolente di non poter accostarmi, nè punto nè poco, al progetto del signor Ministro, nè alle ragioni in sostegno del medesimo sviluppate dagli onorevoli membri dell'ufficio centrale.

Mi si dice: ma bisogna far presto; io credo che non occorran molti giorni di ritardo per adottare e mandare ad esecuzione il progetto indicato dall'onorevole Senatore Dabormida; perchè in sostanza, non si tratta che di ripartire su ciascuna classe, fatti i debiti calcoli, quel numero d'uomini che dovrebbero dare o fare contribuire per la parte mancante ogni classe in proporzione di quello che non ha fornito.

Conseguentemente io non trovo in questa parte tutta quella complicazione, della quale si sono compiaciuti di andare discorrendo gli onorevoli membri dell'Ufficio Centrale, ed il signor Ministro con essi.

D'altronde per far presto commettere un'ingiustizia, signori, io non credo che sia un gran bel modo, nè molto desiderabile in un Parlamento, il quale professa sicuramente la massima di voler rendere giustizia a tutti, e di seguire quella massima dello Statuto, per cui ogni cittadino è eguale davanti alla legge, e perciò anche le

classi dei cittadini non possono essere l'una più aggravata in confronto di un'altra.

Non entrero nei dettagli, dei quali fece molto opportunamente cenno l'onorevole Senatore Dabormida, per dimostrare come il suo sistema darebbe soldati molto migliori che non il sistema patrocinato dal signor Ministro, giacchè crederei superfluo ciò, mentre lo stesso Ministro ne ha convenuto; non posso nemmeno dare il menomo peso alle ragioni di maggior malcontento che deve produrre questa legge, quando si informi a principii di giustizia distributiva, anzi che ad una ingiusta disuguaglianza.

Ed in vero, tanto in un modo come nell'altro le popolazioni del Regno di Napoli dovranno fornire 36 mila uomini; io quindi non posso comprendere come ripartendole equamente, si troveranno più aggravate che ripartendole contro i principii della giustizia distributiva.

Pare adunque che ogni principio, e specialmente ogni principio d'utilità, o di buon servizio dello Stato, ogni principio di giustizia, ci deve persuadere piuttosto ad accettare il sistema propugnato dall'onorevole Senatore Dabormida, che non quello dell'Ufficio Centrale e del signor Ministro.

Del resto al punto in cui sono le cose, si potrebbe adottare un temperamento, il quale consisterebbe nell'invitare l'Ufficio Centrale a prendere in esame le osservazioni presentate dal generale Dabormida, e concertarsi collo stesso per proporre poi non più tardi di mercoledì quegli emendamenti che ravviserà opportuni. Per conseguenza io propongo che si rimandi la proposta del Senatore Dabormida all'Ufficio Centrale, il quale dopo averla presa in considerazione ed averne dibattute coll'autore della medesima le ragioni *hinc inde*, voglia sottoporci un suo parere ragionato nella prossima tornata di mercoledì intorno alla proposizione medesima.

**Presidente**. La parola è al Senatore Matteucci.

Senatore **Matteucci**. Voglio dire soltanto che può essere che il Senatore Dabormida abbia ragione, che può essere che debbansi fare delle modificazioni alla legge, cose però che il vostro ufficio non ammette: in ogni modo però respingo l'accusa che l'onorevole Senatore Farina ci fa, che cioè l'ufficio centrale abbia agito con leggerezza estrema sopra un argomento per sé così grave, e meriti così la taccia di aver cooperato ad ingiustizia.

Abbiamo creduto e crediamo che si dovesse procedere così d'accordo con quello che la Camera dei Deputati aveva già fatto. Lo abbiamo creduto perchè, lo ripeto, una legge antica ci sembrò più facile ad eseguirsi di una nuova, e perchè in sostanza ciò che il Governo vuole è un certo numero di soldati.

Lo abbiamo creduto perchè è per una volta sola che questa legge deve esser eseguita, e non ci è sembrato opportuno di insistere per esaminare se si poteva realmente cambiare quel sistema: certo è però che a nessuno di noi è mai venuto in mente di fare un atto



leggiero e di commettere un'ingiustizia a danno di una provincia italiana che ci è così cara.

Senatore **Farina**. L'onorevole preopinante ha creduto di trovare nelle mie parole un'accusa...

Senatore **Matteucci**. C'era...

Senatore **Farina**. Sussì... ha creduto, dico, di trovare nelle mie parole un'accusa di leggerezza.

Questa parola non è uscita dalla mia bocca, ma credo che sia sfuggita qualche cosa di simile dalla sua; mentre descrivendo l'andamento tenuto dall'ufficio centrale, parmi abbia egli stesso detto qualche cosa d'analogo a quello che a me invece attribuisce. Comunque io non l'ho detto sicuramente.

Quanto al merito intrinseco della legge io ho sempre scattito, dacchè ho l'onore di sedere nel Parlamento, e sono molti anni, che chi combatte una legge la esamina sotto il rapporto della giustizia distributiva specialmente, e che quando non la trova conforme a questo principio, ha il diritto di poterla chiamare ingiusta, secondo il metodo col quale egli la considera, ed in rapporto a quei principii di giustizia eterna ai quali crede che debba essere conforme.

Questo metodo di apprezzazione non ha niente di personale nè per l'ufficio centrale nè per il Ministero; è desunto dal merito intrinseco della legge, e non vedo quindi che possa formare argomento di lagnanza per parte nè del Ministro, nè dell'ufficio centrale, nè di alcun membro del medesimo.

**Presidente**. La parola è al Senatore Arnulfo.

Senatore **Arnulfo**. Io sorgo per appoggiare la proposta del Senatore Farina, la quale in sostanza ad altro non tende che a pregare l'ufficio centrale di voler prendere ad esame la proposta del Senatore Dabormida; di volerla discutere seco lui e col signor Ministro della guerra; di vedere se vi sia qualche modificazione che si ravvisasse più giusta, da introdurre nella legge in discussione, onde questa, che meritamente si disse transitoria, riesca più giusta e meno sgradita nelle province napoletane.

Signori, quando si è fatta una proposta in uno dei rami del Parlamento, colla quale necessariamente si è dovuto dire che questo progetto di legge non è informato sopra basi di rigorosa giustizia, parmi che sia dell'interesse del Parlamento stesso, che si prenda seriamente in esame la medesima. Se per caso poi (del che io non mi occupo), mentre non ho le cognizioni necessarie) la proposta dell'onorevole Senatore Dabormida non potesse essere accolta, si potrà almeno dire nelle province di Napoli, che essa venne esaminata a mente pacata, fornò l'oggetto di apposito studio, e che nella relazione vi ha una confutazione atta a persuadere due cose, cioè che se si è adottata la legge che ora discutiamo, ciò si fare perchè è più giusta della proposta Dabormida, e che vi sono delle ragioni che persuadono non essere la proposta Dabormida da adottarsi.

Non basta fare una legge, uopo è persuadere coloro che la devono eseguire, che essa è la più giusta che si può

fare; onde mi pare che ridotta la quistione al rinvio della proposta Dabormida all'ufficio centrale, senza che il Senato prenda ora a deliberare se la medesima sia più o meno giusta, debba accettarsi, anche per la ragione, in cui tutti convennero finora, che il progetto attuale non sia il migliore possibile.

Ma si disse: se questo ha difetti, essi sono riferibili alla legge napoletana, che noi dobbiamo eseguire.

Noi siamo legislatori, non esecutori delle leggi. Quindi se troviamo un modo (dico se troviamo) di eseguire quella medesima legge con tali modificazioni che la rendano meno onerosa e più giusta, si debbono, a parer mio, quelle modificazioni adottare. Onde io pregherei l'ufficio centrale a voler aderire al rinvio, non dico per accettare la proposta Dabormida, ma per esaminarla seriamente, per discuterla e per venire, occorrendo, a riferire al Senato che non è accettabile, o se per caso lo fosse in qualche parte, per introdurre nel progetto gli emendamenti opportuni: da questa discussione avrà campo l'ufficio centrale e il Senatore Dabormida a meglio persuadersi della bontà o non della fatta proposta.

#### RIPRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DEI VINCOLI FEUDALI IN LOMBARDIA.

**Presidente**. Suspendo un istante la discussione per una presentazione che deve fare il signor Guardasigilli a cui do la parola.

**Ministro di Grazia e Giustizia**. Ho l'onore di presentare nuovamente al Senato un progetto di legge, già da lui stato approvato, e dalla Camera dei Deputati modificato in alcune sue parti, sull'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia.

**Presidente**. Do atto al signor Guardasigilli della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

#### RIPRESA DELLA DISCUSSIONE.

Senatore **Vacca**. Domando la parola.

**Presidente**. Prima la parola è al Ministro della guerra, poi al Senatore Roncalli, quindi l'accorderò al Senatore Vacca.

La parola è al Ministro della guerra.

**Ministro della Guerra**. Io parlerò dopo.

**Presidente**. Allora io accordo la parola al Senatore Roncalli.

Senatore **Roncalli Franc**. Io desidero richiamare un momento l'attenzione del Senato su quanto si è detto intorno alla giustizia distributiva del progetto.

L'onorevole Ministro ha già fatto osservare (ma forse un po' troppo di passaggio, e gli altri successivi oratori non vi si sono, secondo me, abbastanza fermati sopra), che il sistema della legge napoletana che si sarebbe voluto adottare ha sempre ammesso il sorteggio.

Questo sorteggio ammesso cumulativamente sopra tutte le classi, doveva dare in via di probabilità (calcolo che è stato invocato anche dagli antecedenti oratori) un risultato approssimativo al numero di quelli che erano sottoposti al sorteggio.

Ora si dice che continuando in quel sistema, le classi vecchie che hanno già subito il sorteggio altre volte, avrebbero a loro danno un'ingiustizia, dovendo contribuire ancora in quella proporzione.

Ma questa proporzione mi pare che debba risultare dalla stessa natura delle cose abbastanza giusta, perchè queste classi vecchie hanno già dato un certo contingente prima, ed allora la diminuzione del numero dei sorteggiabili porterà che probabilmente daranno un numero minore di requisiti.

So invece prima sono stati o favoriti dalla sorte, od ammessi al sorteggio, è giusto che debbano concorrere. Così che mi pare che il sistema del sorteggio ci conduca naturalmente al miglior calcolo della probabilità.

Ora invece si vorrebbe fare un calcolo aritmetico, che secondo me, trarrebbe seco un'altra ingiustizia, mutandosi il metodo che è stato finora seguito.

**Presidente.** La parola è al Senatore Vacca.

**Senatore Vacca.** Io non abuserò dell'indulgenza del Senato ritornando su di una discussione omai esaurita; se non che non potrei lasciar passare la proposizione del Senatore Dabornida senza presentare taluna osservazione.

Io non entrero nella parte tecnica; però ho udito una osservazione che in verità mi ha colpito, e che mi pare degna di seria considerazione.

Si tratta insomma di mettere a tributo sei classi; è indubitato che le classi più antiche sono quelle che si trovano già gravate d'un contingente; non mi pare consentaneo a giustizia che queste classi antiche abbiansi a parificare con le classi più fresche nella imposta del sangue.

Codesto gravame non solamente potrebbe incontrare grandi ripugnanze, ma pare a me che tradirebbe anche il fine della legge stessa, imperocchè è indubitato che il nuovo sistema tiene moltissimo a rinsanguinare l'esercito degli elementi giovani, vivaci, e non guasti: e questi elementi mal si cercherebbero nelle classi rappresentate da individui impigliati in generale nei legami coniugali.

Parmi adunque che anche sotto il rapporto del migliore ordinamento dell'armata sia da adottarsi un sistema che esoneri le classi più antiche; e veggio in verità che l'onorevole signor Ministro della guerra non ha fatto contrasto alle osservazioni dell'onorevole Senatore Dabornida; si è bensì trincerato in un solo argomento, ha creduto di opporsi alla presa in considerazione, affermando essere intendimento del Governo di applicare rigorosamente il sistema napoletano. Perchè dunque impigliarsi in difficoltà, perchè alterare l'interessa di quel sistema?

Se non m'inganno e se ho bene interpretato la risposta dell'onorevole Dabornida, pare a me che questo

obbietto non sia senza replica; imperciocchè, l'insieme di questo nuovo sistema di leva non mi pare che consoni appuntino coll'economia del sistema napoletano.

E s'egli è così, io non veggio perchè si abbia a prescindere in un rinnovamento del sistema da quei migliori ordini tendenti a schivare le inconvenienze di applicazione, e sortire risultamenti migliori.

E tanto più io mi confermo in questa idea, perchè infine nei termini in cui si restringe la proposizione dell'onorevole Generale Dabornida non tratterebbesi che di ripigliare più ponderatamente una discussione di questa legge alquanto precipitata. Ed invero, io credo avere il diritto di affermar ciò quando veggio che taluno degli stessi membri dell'ufficio centrale sorgerà a dichiarare non avere l'ufficio centrale una coscienza sicura di avere seguito le norme giuste, e che aveva creduto di fare omaggio alla legge già sanzionata dalla Camera elettiva. Erano mossi anche dalla considerazione del far presto, ed io a questa mi associo pienamente, perchè convengo che il supremo bisogno è quello di mettere a tributo le forze militari delle province meridionali; non sarò io certamente che metterò inciampi e contrasti, ma da un altro lato non posso tacere una considerazione di grandissimo peso.

Noi domandando una leva e grossa leva in quelle provincie o nello stato anormale in cui si trovano, dovremo fare opera a svegliare le minori suscettibilità, le minori ripugnanze.

Or dunque, perchè respingere un temperamento che a mio parere tornerebbe gradito e accetto? perchè verrebbe ad esonerare e liberare le classi antiche, chiamerebbe sotto le armi le classi ultime e ridurrebbe questa imposta del sangue alla parte più giovane, alla parte che ha minori impegni, aderenze e vincoli di famiglia. Mi pare che sotto questi rapporti si renderebbe opportunissimo un temperamento conciliativo, per il quale l'ufficio centrale riesamini la cosa e col concorso dell'onorevole Senatore Dabornida si adoperi a migliorare il sistema pratico del sorteggio, rendendolo men gravoso e più proficuo ai grandi interessi dell'esercito da rifare.

Le addotte considerazioni mi muovono ad associarmi volentieri alla proposizione del rinvio del progetto di legge all'ufficio centrale per novello esame.

**Presidente.** La parola è al Senatore Poggi.

**Senatore Poggi.** La discussione che ha provocato l'onorevole Senatore Dabornida, e che lo ha determinato a presentare una proposta di legge diversa da quella del Ministero, ha fatto nascere in me il dubbio, e credo anche nell'animo di alcuni altri Senatori, che veramente la proposta ministeriale non stabilisca l'applicazione della legge sulla leva napoletana tale quale sta, o che almeno questa volta per terminare di esigere da quelle popolazioni il debito, come suol dirsi, del servizio militare, si faccia una leva non del tutto conforme a quella che dovrebbe farsi quest'anno stando al rigore delle leggi di quel paese.

Questo dubbio non è stato dilegnato dalle risposte dell'ufficio centrale, il quale ha anzi detto che non ha portato la sua attenzione sulla legge napoletana, perchè nessuno aveva affacciato tal difficoltà né alla Camera dei Deputati né alla discussione degli Uffici; per conseguenza non era in grado di assicurare il Senato se veramente il progetto di legge ministeriale recasse o no alterazione alcuna ai sistemi di leva vigenti sia qui in quelle provincie.

E dico questo, perchè se fosse vero che il progetto in esame riproducesse alla lettera la legge di Napoli, io non sarei tanto disposto a secondare l'opinione di quelli i quali vorrebbero che l'ultima volta in cui si applica questa legge, essa venisse sottoposta a modificazioni. Ora si tratta non della leva che toccherebbe nell'anno presente, ma si tratta di saldare i conti delle classi che non hanno finito di pagare il debito vecchio, e si tratta di farlo loro saldare tutto in una volta. Quando si vuole esigere un tributo, e tributo d'uomini, bisogna ritenere che le popolazioni assuefatte a un dato sistema ormai antico probabilmente si adatteranno meglio, a pagarlo con quello a cui sono già abituate che non con un sistema nuovo, comunque migliore del precedente: perchè nella pratica potrebbe ogni novità indurre tali differenze, ed offendere tanto le abitudini e gli interessi di quei popoli, da non essere gradito né accetto.

Quando dunque, nel mio modo di vedere, la legge napoletana fosse riprodotta e richiamata in osservanza dal progetto ministeriale nel quale è, io, benchè incompetente, mi guarderei dal prendere in considerazione la proposta del Senatore Dabormida che si discosta da quella legge; ma poichè le osservazioni promesse dall'onorevole proproponente, ingenerano un grave dubbio che la legge di Napoli sia modificata nella sua applicazione, ed egli appunto vorrebbe con i suoi emendamenti riparare agli inconvenienti che a senso suo derivano da quelle alterazioni, così anch'io crederei non fosse inutile l'esaminare, se veramente tali rilievi han fondamento, e se occorrendo delle variazioni alla legge queste possano essere tradotte con disposizioni transitorie più eque e più conformi all'ordinamento sulla leva che è in vigore nelle altre parti del Regno.

Per conseguenza non so vedere inconveniente alcuno che questa discussione sia protratta a un altro giorno, e che intanto l'ufficio centrale sia richiamato preliminarmente a studiare quali differenze passano tra il progetto ministeriale e la legge napoletana sopra la leva. Se queste differenze sussistono, allora può essere congruo lo studiare il progetto del Senatore Dabormida, e se non si credesse opportuno di accogliere le disposizioni del medesimo, combinare almeno quelle correzioni che possano rendere meno dannoso alle popolazioni napoletane il cambiamento che viene ad introdursi nell'antico sistema di leva. Io pertanto appoggerei l'opinione di quelli che chiedono il rinvio della proposta del Senatore Dabormida all'ufficio centrale, perchè questo d'accordo col Ministro della guerra e col proponente la prenda in

esame, e la confronti con la legge napoletana e con quella sottoposta alle nostre deliberazioni.

**Ministro della Guerra.** Io non credo che la legge abbia sofferto modificazioni: quella che è stata portata qui è la legge sul contingente; ma la leva si fa secondo la legge napoletana. Non si tratta della leva alla quale non erano entrati nello scorso anno quando erano altri i regnanti di quel paese, né di cambiar la legge, ma di applicare interamente la legge napoletana a quelli che già vi erano soggetti.

La legge che si discute qui è soltanto una legge di leva di 36 mila uomini in una sol volta; ma in quanto al sorteggio, e alle operazioni tutte inerenti alla medesima, saranno fatte a norma dell'antica legge napoletana. A me pare dunque che questa legge non cambi niente.

**Senatore Pareto.** Io vengo ad appoggiare il rinvio dell'emendamento Dabormida all'ufficio centrale, perchè non lo chiamo legge. Se legge, dovrebbe passare per un'altra trafila, ma è un vero emendamento.

La legge, come diceva il Ministro della guerra, è la legge del contingente, quella con cui la Camera vota la leva di 36 mila uomini. Quanto concerne l'applicazione di essa, ossia la sua modalità, non è che un emendamento, e noi possiamo decidere che su questo si rinnovino gli studi, tanto più che l'ufficio centrale stesso per bocca del Senatore Matteucci ha detto che aveva particolarmente studiata questa legge (risa).

Dunque vuol dire che esso ufficio centrale non è edotto precisamente della portata della medesima.

Quando sorge un uomo della capacità del Senatore Dabormida, il quale ha studiato molto questa parte militare e che esso vi fa delle osservazioni dalle quali appare agli occhi di molti che le modalità proposte dal Ministero sono diverse assai dalle modalità della legge napoletana, perchè in fondo col progetto ministeriale noi facciamo grazia all'uno e carichiamo l'altro, io credo che sia di convenienza che si ristudii questa materia, ed è per ciò che vengo ad appoggiare la proposta che sia rimandato all'ufficio centrale l'emendamento Dabormida.

Aggiungo che non mi muovono certe osservazioni fatte circa la convenienza di affrettare questi studi.

Noi qui siamo un Corpo indipendente dagli altri, e non ammetto che, perchè la legge è stata votata in un modo dalla Camera elettiva noi non abbiamo più a ristudiarla. Ripeto questo perchè il Senatore Campello ha detto che non bisogna starvi a studiare molto sopra, perchè alla Camera dei Deputati era stata così adottata. Noi non ci curiamo di cosa fa l'altro ramo del Parlamento, facciamo il nostro dovere; manteniamo la giustizia, e se altri ha fatto male, non è ragione che lo facciamo noi.

Osserverò anche al Senatore Matteucci, il quale dice che l'ingiustizia di questa legge bisogna rimandarla ai Borboni, che se noi conosciamo dell'ingiustizia, vogliamo applicarla senza cercar di correggerla, diventiamo lor com-

plici e siamo ingiusti anche noi; ricorderò infatti l'antico proverbio, il quale dice: *fa tanto male chi scortica quanto chi tiene.*

Io dico dunque che è conveniente si dichiari dal Senato di rimandare la proposta Dabormida all'ufficio centrale, perchè se vi è modo di migliorare la legge, si migliori.

**Senatore Di Compello.** Io non ho inteso per nulla di pregiudicare l'indipendenza del Senato, che più di tutto rispetto ed apprezzamento; ho detto soltanto che poteva essere anche una ragione di approvare la legge quale è proposta, l'indugio che si dovrebbe frapporre se si dovesse rivedere e correggere.

Ciò dissi, e non altro. Del resto per appoggiare la proposta che si è fatta di sospendere e di inviare all'ufficio centrale la legge molti degli onorevoli preopinanti hanno ingenuamente giocato sopra alcune parole dette dall'onorevole Senatore Matteucci. Io credo che l'onorevole Senatore Matteucci non volesse intendere altro in quelle sue parole, se non che egli non era venuto qui preparato ad una discussione profonda, poichè non credeva che si potesse incontrare opposizione su questa legge. Del resto l'ufficio centrale dopo la discussione che ha avuto luogo in Senato, ha maturato i suoi consigli e credo non poter accettare la sospensione ed il rinvio all'ufficio medesimo.

**Presidente.** Poichè l'ufficio centrale ricusa formalmente di accettare l'invito officioso che aveva fatto l'onorevole Senatore Dabormida di prendere in considerazione il complesso della sua proposta, sarà il caso, come osservava l'onorevole Senatore Pareta, che il Senatore Dabormida persistendo nella sua proposta, la proponga quando si verrà agli articoli, come emendamento all'articolo primo. Il soggetto sul quale versa la discussione è il progetto che è stato votato dall'altra Camera, e poscia presentato in Senato: conseguentemente, se il Senatore Dabormida persiste nell'idea della sua proposta, potrà proporla come emendamento all'articolo primo, quando si verrà alla discussione dei singoli articoli.

**Senatore Dabormida.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Dabormida.** Proponendo che la mia proposta fosse mandata all'ufficio centrale, io credeva di far prova che non intendeva precipitare il giudizio del Senato. Ora ripeto anche dopo la discussione che ebbe luogo, non ho variato per niente l'opinione che ho manifestata nel mio discorso.

**Presidente.** Ha la parola il Senatore Cadorna.

**Senatore Cadorna.** Dirò poche parole sulla questione incidentale. L'ufficio centrale non ha fatto altro, a mio avviso, che usare del diritto che ha ciascun Senatore di fare opposizione ad una proposta, ma egli non ha inteso certamente di dire che si sarebbe rifiutato di esaminare di nuovo la questione se il Senato gliela rimandasse. Perciò credo che su questo punto non vi possa essere discussione di sorta alcuna.

Parini poi che sarebbe opportuno di votare la que-

stione sospensiva ed il rinvio all'ufficio centrale prima di entrare nell'esame degli articoli, perchè la discussione ora si agita semplicemente sulla prelazione di un sistema ad un altro.

L'opo è dunque innanzi tutto decidere quale dei due sistemi si voglia adottare. Questa decisione debbesi necessariamente prendere prima di entrare nella discussione delle speciali disposizioni del progetto.

Lo scopo per cui io aveva domandato la parola era di chiedere il permesso al Senato di fare qualche considerazione sopra i controversi progetti, i quali paionmi presentare ambedue dei gravi inconvenienti.

Dirò in prima del progetto del Ministero, e dell'ufficio Centrale. Secondo le leggi napoletane, ciascuna classe di iscritti concorreva per sette anni insieme a tutte le altre all'estrazione a sorte per fornire il contingente annuo, e quando una classe aveva concorso all'estrazione per sette anni, cessava di concorrervi entrando un'altra in di lei luogo.

Ora dunque, abbiamo delle classi le quali avranno fatta l'estrazione due volte, altre tre, altre quattro, e così di poi, alle quali conseguentemente, secondo la legge napoletana, non rimane ancora a fare un numero eguale di estrazioni. Ora si stabilirebbe il contingente elevato di 36 mila uomini, onde far saldare a tutte le classi indicate nella legge tutto il residuo loro debito; ma codeste classi non sono trattate in ragione del numero maggiore o minore delle estrazioni fatte, ma sibbene si tratterebbero tutte in modo eguale, e ciò appunto non è giusto.

Di fatto, dividete i 36 mila uomini in tante parti quanti sono gli anni ne' quali per codeste classi si dovrebbe ancora fare l'estrazione; quale ne sarebbe la conseguenza? Voi avreste un contingente di soli sette od otto mila uomini per caduno dei detti anni.

Ciò posto, ognuno vede ben tosto, che la classe a cui non rimarrebbe più a fare che una sola estrazione, non avrebbe dovuto partecipare che a questa sola, per dare una volta sola ed insieme a tutte le altre classi un contingente di soli 8 mila uomini, nel mentre invece che secondo il progetto del Ministero essa dovrà ora concorrere ad un'estrazione per dare un contingente di 36 mila uomini. Insomma voi trattate chi ha già pagato sei settimi del suo debito, come chi non ne ha pagato che tre o quattro settimi. Tale è il vizio del sistema del Ministero.

Ma quello dell'onorevole generale Dabormida ha pure un grave inconveniente. Come or ora notava, l'estrazione si faceva in ogni anno a sorte, in massa, fra tutte le classi; a ciascuna classe toccava quella parte del contingente che la sorte le assegnava e non quella che secondo un giusto riparto le si sarebbe dovuto assegnare. Poteva perciò toccarle una parte del contingente la quale fosse di gran lunga maggiore o minore di quella media che in linea di stretta giustizia le sarebbe toccata. Ora, quale era il rimedio che la legge presentava a questa ingiustizia della sorte? Era di continuare nello stesso

sistema negli anni successivi, sicchè la classe aggravata nei primi anni dalla sorte potesse dalla sorte essere aggravata negli anni successivi.

Ma per l'opposto, che cosa si farebbe col sistema proposto dall'onorevole generale Dabornida? Con esso si sostituirebbe alla sorte un sistema a parti, ossia a quote fisse, il qual sistema è fondato sopra la media che egli ha ricavato da basi che io non sono ora in grado di poter giudicare, e che pur voglio ammettere per giuste.

Or bene, io non dirò, che questo sistema, considerato in sè stesso, non possa essere riputato giusto, e che tale non potesse dirsi se si trattasse di incominciare ora a fare la leva militare, ma esso non è più giusto in vista delle leve fatte prima colla sorte ed in massa fra tutte le classi, perchè esso, surrogando alla sorte una cifra che è giusta considerandola soltanto in modo assoluto, nega alle classi aggravate colle precedenti estrazioni dalla sorte, il beneficio della sorte che la legge aveva loro lasciato a speranza di compenso nelle successive estrazioni. Non dirò pertanto che il sistema dell'onorevole Senatore Dabornida sia ingiusto in sè stesso, ma sostengo, che esso consacra e santifica le precedenti ingiustizie della sorte, rendendole definitive ed irrevocabili, mediante un cangiamento di sistemi.

Ho notato i vizi di ambedue i sistemi, ed astenendomi per ora dallo emettere un voto definitivo, abbandono queste poche osservazioni al giudizio del Senato.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

**Presidente**. Siccome parlerebbe la terza volta...

Senatore **Farina**. È per l'ordine della discussione.

**Presidente**. In tal caso ha la parola.

Senatore **Farina**. Io mi permetto di osservare che al punto in cui la discussione è ridotta, l'unica cosa che resta a decidersi, si è di sapere se debba aver luogo o non una votazione sulla questione sospensiva e il rinvio all'Ufficio Centrale. Questo poteva accettarsi amichevolmente il rinvio o dire, noi persistiamo nelle nostre convinzioni e questo rinvio non si debba fare, il che stava perfettamente nelle attribuzioni dell'Ufficio.

Ma se il Senato non ostante ritenesse che la questione meriti tuttavia di essere studiata, io non credo che la dichiarazione dell'Ufficio di non cambiare di convinzione, sia sufficiente per far sì che il desiderio del Senato, che la questione sia ulteriormente studiata, non si possa esprimere e non possa aver effetto. In questo stato di cose parmi che si debba mettere ai voti la questione sospensiva.

Dirò di più che per eludere questa questione sospensiva, non mi pare abbastanza concludente il ragionamento ultimamente fatto dal preopinante, il quale tenderebbe a stabilire che realmente non si venisse...

Senatore **Cadorna**. Perdoni, ma non ho detto ciò, e a darne maggior prova, dichiaro anzi che voterò pel rinvio all'ufficio.

Senatore **Farina**. Accetto questa dichiarazione, e posto che quello stesso che sembrava escluderlo non fa che confermare la mia tesi, io mi asterrò dal tediare

più lungamente il Senato per dimostrare che vi è un calcolo di probabilità che supplisce con abbastanza fondamento a quei dati positivi che non si potrebbero altrimenti avere.

**Presidente**. Porrò ai voti la proposta di rinvio all'ufficio centrale.

Senatore **Menabrea**. Domando la parola.

**Presidente**. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**. Io chiesi la parola sulla posizione della questione.

Mi pare che due sieno le questioni ben distinte che furono accennate dal Ministro, ma a cui forse non si è badato abbastanza.

Nella questione della leva vi è quella dell'ordinamento del sistema con cui si opera, o vi è la questione relativamente al contingente.

Ora il Senato è solamente chiamato a deliberare sulla quantità del contingente, ma non a deliberare sul sistema da tenersi nel distribuirlo.

Il Ministro e l'ufficio centrale hanno dichiarato che il sistema secondo il quale il contingente è levato, è quello seguito finora nell'ex Reame di Napoli. Dunque non si tratta di vedere se la legge è giusta o ingiusta, se dovrà essere modificata nell'un senso o nell'altro; ma si tratta di mantenere la legge di Napoli come è attualmente e di discutere sulla entità del contingente attualmente chiamato.

Io ho certamente prestato grande attenzione alle proposte fatte dall'onorevole Senatore Dabornida, e se si avesse a fare una legge nuova, forse io darei il mio consenso al suo controprogetto.

Ma notate, o signori, che le proposte del Senatore Dabornida mutano sostanzialmente la legge costitutiva della leva, ed ove fossero accolte dal Senato, si trarrebbero dietro conseguenze assai gravi; perocchè sarebbe necessario riformare i regolamenti dietro i quali la leva si opera attualmente nell'ex Reame di Napoli.

Ed invero, se ho ben inteso, anche il Senatore Dabornida accennò a regolamenti i quali dovrebbero seguire la sua proposta di legge ov'essa fosse accolta dal Parlamento.

Ora, entrare in questa questione, cioè riformare una legge di leva, e quindi i regolamenti che l'accompagnano, è opera assai lunga, e che potrebbe portare molto avanti l'operazione della leva che vuol essere prontamente effettuata.

Parmi perciò che il Senato debba por mente alla questione: cioè, se si dichiara la sospensione di questa legge, conviene che decida se è per rivedere la legge sulla leva che esiste in Napoli, oppure se si sospende soltanto la discussione per vedere se l'applicazione del contingente di 36 mila uomini che è chiamato, debba essere o no modificata.

Se si tratta di modificare la legge di leva di Napoli, io non potrei ammettere un tal sistema, perocchè creerebbe delle difficoltà forse insuperabili nei momenti attuali: se trattasi di vedere se l'applicazione del contin-

gente di 36 mila uomini è giusto ovvero no, io credo che non si potrebbe rifiutare.

In questo senso io richiamo l'attenzione del Senato sulla posizione della questione.

Senatore **Farina**. Alle osservazioni del preopinante non posso a meno di contrapporre la seguente:

Non si può riconoscere quanto sia ben fatto di eseguire questa leva di 36 mila uomini se non si sa come questa leva sia fatta.

**Ministro della Guerra**. Giusta il sistema della legge napoletana.

Senatore **Matteucci**. È detto nella legge stessa come è fatta.

Senatore **Farina**. L'imposizione di sangue di 36 mila uomini è una imposta di ripartizione e va quindi inseparabilmente congiunta al modo col quale sarà percipita.

È una legge transitoria, è una legge che non è, e non può essere l'antica, ed è precisamente su questo punto, che si desidera che venga nuovamente presa in considerazione dall'ufficio centrale; e se l'ufficio centrale troverà, ciò che resta molto dubbio, che veramente non si cambia niente all'antica legge, avrà ragione il Senatore Menabrea; ma se invece trovasse il contrario, il Senatore Menabrea vedrà, che non si tratta di eseguire la legge, ma di farne una nuova.

Quindi precisamente la adozione o la reiezione della sua proposta dipenderà da quell'esame che preventivamente noi domandiamo.

Senatore **Menabrea**. Mi rincresce dover intrattenere ancora il Senato in questa discussione che dovrebbe ora mai essere esaurita; ma faccio osservare all'onorevole preopinante che le difficoltà cui egli accenna sono sciolte dal testo stesso della legge, perocchè all'articolo 2 è detto: « questa leva sarà eseguita secondo le norme della legge del 19 marzo 1831 tuttora vigente in quelle province. »

Non è dunque una legge transitoria quella che si propone dal Ministro; è transitoria solo in questo senso, cioè che colla leva proposta, resta questa legge annullata, e subentra la legge vigente nelle altre parti dello Stato: non si tratta che di applicare per l'ultima volta la legge tuttora vigente nell'ex Regno di Napoli.

Io quindi ripeto: se si tratta di verificare se la cifra di 36m. uomini sia conveniente, e no, non faccio difficoltà perchè la legge sia rimandata all'esame dell'Ufficio Centrale: ma se si vuole introdurre modificazioni transitorie nella legge tuttora vigente nell'ex-reame di Napoli, io respingo la proposta, perchè, dico, sarebbe creare difficoltà enormi senza reale vantaggio per le popolazioni.

Senatore **Dabormida**. Io non so adattarmi alle osservazioni del Senatore Menabrea. La leva nelle province napoletane è regolata da un decreto, modificato da cinquanta, da cento disposizioni arbitrarie. Io dubito assai che questo decreto si possa eseguire.

**Presidente**. Pongo ai voti la proposta di rinvio all'Ufficio Centrale.

Chi intende approvarla, si alzi.

(Approvato).

#### INTERPELLANZA DEL SENATORE PARETO AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI

**Presidente**. Il Senatore Pareto ha ora la parola per un'interpellanza che intende muovere al signor Ministro dei lavori pubblici.

Senatore **Pareto**. Vedendo al banco dei Ministri l'onorevole signor Ministro dei lavori pubblici, gli chiedo se volesse darmi alcuni schiarimenti circa il passaggio delle Alpi al Lucmagno, e qual giorno gli piacerebbe fissare per questa interpellanza.

**Ministro dei Lavori Pubblici**. Se il Senato è disposto, io sarei pronto a rispondere anche subito.

**Presidente**. Se il Senato approva che nella presente seduta abbiano luogo le interpellanze ora annunciate, voglia darne segno.

(Approvato).

Senatore **Pareto**. Sarò brevissimo.

È una pratica a mio credere assai interessante, perchè il Senato conosca l'oggetto principale che mi muove. Una quindicina di giorni fa, io avevo grandissime speranze che finalmente si attuasse il desiderio antico di tutte le popolazioni della valle del Po, della Liguria o d'altre, cioè che si fosse venuto ad una convenzione con una società per l'apertura del Lucmagno; e questa speranza era confermata da certe parole del Ministro stesso, con cui diceva che era vicinissimo a firmare dei preliminari almeno, con questa società di cui approvava per così dire le basi. In quella riunione in cui il Ministro dava queste buone speranze egli soggiunse che non mancava altro che il deposito dei fondi per venire ad una definitiva conclusione di quest'affare, e disse che avrebbe fissato un termine a questo riguardo. Vien ora supposto che questa compagnia si sia presentata per fare il deposito, ma lo abbia fatto non precisamente nei termini voluti, che siano passate alcune ore dal termine prefisso, a quelle in cui la compagnia ha fatto il deposito.

Vien supposto che il Ministero valendosi del sommo suo jure il quale secondo il proverbio *summum jus summa injuria*, abbia data disdetta alla compagnia. Confesso che se questo fosse vero si potrebbe muovere un rimprovero al signor Ministro perchè sia stato troppo stretto nell'appropriare del sommo suo jure, tanto più che questa disdetta alla compagnia può cagionare un danno grandissimo ad una pratica di grande importanza, può cagionare un danno grandissimo e quasi irreparabile, perchè nel frattempo quella concessione che aveva la detta compagnia dai Cantoni è perentoria ed essendo tutto messo nuovamente in questione, può succedere che mentre noi avevamo già assicurata la costruzione della strada per mezzo della concessione dei Cantoni Ticino e Grigioni, fatta a quella compagnia, ora invece si abbia

a ricadere sotto altra giurisdizione la quale si dice sia meno favorevole a noi, di un' autorità cioè che dicesi tenda piuttosto a portare questa strada più verso il ponente, punto che a noi non sarebbe menomamente conveniente.

Era a questo riguardo che io volevo interpellare il Ministro, perchè ci dicesse in che stato stanno le cose, perchè volesse rassicurare le popolazioni nostre, le quali temono molto che, con questo passo, dico, di aver per così dire allontanata la compagnia la quale stava per attuare il fatto non siano rimandate le loro speranze alle calende greche, cioè che quello che si sperava vicino, sia indefinitamente protratto, perchè dobbiamo ora dipendere non più dai Cantoni, che erano interessati, ma dal Consiglio federale che è composto di membri che hanno interesse che passi la strada ferrata altrove che pel Lucinagno.

Questa è la questione che volevo muovere al signor Ministro, persuaso che vorrà darmi delle risposte le quali possano calmare la nostra ansietà, e non toglierci ogni speranza.

Io voglio credere infatti che se si è determinato ad addivenire ad un passo sì grave lo abbia fatto per qualche fortissima ragione, lo abbia fatto con speranze migliori; perchè voglio persuadermi, che non abbandonerà un interesse tanto grande quanto è quello del passo delle Alpi, interesse che riguarda non solamente i Genovesi ma tutto il Piemonte e la valle del Po.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Io mi sono effettivamente valso del sommo giure; l'esposizione ch'io avrò l'onore di fare al Senato del modo nel quale procedettero le cose, lo porrà in grado di giudicare se è applicabile in questo caso il dettato ricordato dal Senatore Pareto *summum jus summa injuria*, se per parte mia vi fu somma ingiuria.

Infatti si tratta di ore; non dirò di poche ore ma di ore più che di giorni, che passarono fra il momento nel quale il deposito doveva essere fatto e il momento nel quale il deposito fu offerto: ma queste ore furono di quelle che sono un abisso, come quelle che passano dopo la scadenza di una cambiale, le quali non somigliano punto alle ore che precedono il momento della scadenza; queste ore disgraziatamente furono dalla fine di aprile al principio di maggio. Ora tra la fine di aprile e il principio di maggio c'era questa differenza che la concessione della quale erano investiti i signori rappresentanti della banca di San Gallo, coi quali era stato stipulato nel 18 aprile un trattato preliminare da un ispettore del Genio Civile, il signor cavaliere Bella, autorizzato a ciò da me, spirava il 30 di aprile: era stato fissato un termine onde facessero un deposito, e un deposito per dire il vero che di fronte ad un'impresa così colossale, forse provocherà il sorriso sulle labbra dei signori Senatori, un deposito di 500 mila lire nominali. Questo deposito doveva essere fatto prima del 30 di aprile, ed il Senato capisce perfettamente perchè io aveva posta questa condizione; era inutile che questi signori mi fa-

cessero un deposito dopo il 30 aprile quando non avevano più la concessione.

Non avendolo potuto far subito nell'atto della stipulazione, come io volevo, dovetti dar loro una dilazione di alcuni giorni; passarono questi e non fu fatto il deposito.

La condizione alla quale era alligata l'efficacia della concessione, già più volte prorogata fin dal 1856, a questi signori era, che prima del 30 aprile giustificassero d'aver provveduto il capitale necessario all'impresa e ponessero efficacemente, con grande attività (mi pare sia detto presso a poco in questi termini) mano alla strada.

Dal 18 aprile giorno nel quale fu firmata questa convenzione, ed in cui questi signori partirono per i Cantoni dei Grigioni e del Ticino per far rinnovare le offerte di quei Cantoni in vista di alcuni cambiamenti che io aveva dovuto introdurre nell'atto e dei quali fra un momento darò cognizione al Senato, e per Parigi per raccogliere i capitali, io non ho mai più saputo niente, non ho avuto da loro nè una lettera nè una qualsiasi comunicazione.

A dir vero io vedeva ciò con moltissimo dispiacere, per quanto fosse immensa la responsabilità che aveva assunto, autorizzando la firma di quel trattato preliminare, il quale non so neppure se avrebbe avuto un esito felice quanto io lo desideravo dinanzi al Parlamento, perchè gravi sarebbero forse sembrati gl'impegni che avrebbe assunti lo Stato, gravissimi in ispecie nelle circostanze attuali; io vidi invero con dolore che questi signori non avessero fatto il deposito nel tempo voluto, e non seppi da loro neppure se avessero adempiuto alle condizioni verso i Cantoni.

Solamente il giorno 2 di maggio e così poche ore dopo lo spirare del termine, si presentò da me un rappresentante del signor barone Rostchild, il quale non era dei concessionarii, ma che io sapeva interessato nell'affare, offrendomi di fare il deposito a nome dei concessionarii. Io credetti mio dovere di ricusare il deposito, perchè diss'io, se accetto il deposito, lego il Governo di fronte a questi signori, i quali dal canto loro, per quanto mi consta, non sono più concessionarii: la Convenzione del 18 aprile non può essere più invocata da loro, perchè è già spirato il termine assegnato; se vorremo fare un nuovo trattato siamo sempre a tempo a farlo nel giorno in cui questi signori verranno a dimostrare di avere validamente ottenuta dai Cantoni Svizzeri la nuova proroga di questa concessione.

Quello che ho saputo di poi mi ha confermato nell'idea che aveva e non mi ha dato motivo di pentirmi di quello che avevo fatto, in quanto che ho saputo, e l'ho saputo dai giornali del Cantone, che nel Ticino la cosa era stata molto vivamente discussa, che aveva dato luogo a due burrascose sedute del Consiglio cantonale, che sette, otto, o nove proposizioni erano state opposte a quella del potere esecutivo, il quale proponeva l'approvazione pura e semplice della Convenzione del 18 aprile,

e questa discussione vertiva principalmente sopra una condizione essenzialissima, e che il Senato, io spero, non mi biasimerà d'aver introdotta nella Convenzione.

L'affare del Lucmagno trae origine da una Convenzione firmata da S. M. Re Carlo Alberto il 16 gennaio, se non erro, del 1847 coi rappresentanti dei tre Cantoni Svizzeri interessati, per la quale la strada ferrata doveva andare da Brissago a Locarno e Bellinzona.

Da quell'epoca in poi vi furono molte trattative, ma nessun atto diplomatico, che io sappia, in questa materia; nè era mai stato modificato quel trattato, che era il solo che il Governo Sardo potesse fare a quell'epoca, giacchè non possedeva la sponda orientale del Lago Maggiore.

Se ora noi avessimo fatto una Convenzione senza mutare l'andamento della linea, evidentemente non avremmo provveduto ai bisogni attuali del Regno, quale è.

È evidente che, o dalla strada da Bellinzona a Locarno si staccherà un braccio per Cettiglia lungo il lago, o passerà sotto il monte Cenere, ed andrà da Lugano a Chiasso una via ferrata, per poi essere prolungata verso Como e Varese secondo i tracciati che saranno scelti. Si è quindi messa una clausola generica in quest'atto del 18 aprile, per la quale, mentre si lasciava, per non urtare la suscettività del Canton Ticino, la strada da Bellinzona a Locarno, quantunque inutile per noi, si aggiunge l'obbligo ai concessionarii di fare una diramazione a quel punto del confine italiano, che sarebbe dal Governo italiano stato determinato, e questo fecesi per dar campo a quella risoluzione che avrebbe dovuto prendere il Parlamento sui diversi tracciati che sono proposti, avuti presenti gl'interessi che sono in lotta in questa discussione, cioè gli interessi particolarmente patrocinati dalle città di Milano e di Como, le quali vorrebbero che la strada passasse per Monte Cenere e Lugano, per andare poi a Como, e gli altri interessi per quali si vorrebbe che si andasse a Cettiglia, e che di lì si biforcasse la linea per andare da un lato a Varese verso Gallarate e Milano, e dall'altro verso Oleggio, Novara e Torino.

Ma il Cantone Ticino non ha creduto di dover approvare questa clausola, e fu adottata una proposizione del consigliere Jauch, colla quale fu aggiornata la risoluzione, finchè non si avessero migliori schiarimenti, e fu prorogata sino al 31 maggio la concessione.

Per virtù delle leggi vigenti in Svizzera, i Cantoni non possono più fare o prorogare concessioni, come lo potevano nei precedenti patti federali, senza l'annuezza del potere centrale.

Questa annuezza alla proroga è stata chiesta, e non mi consta che sia stata accordata; del resto non potrei ora dire se sarà o no concessa, perchè essendosi dal Governo nostro interpellato il Consiglio federale svizzero se avrebbe acconsentito ad una proroga, qualora le trattative non avessero potuto sortire buon effetto nel corso dell'aprile (e di questa pratica parmi aver dato conoscenza al Senato in occasione di altre interpellanze dell'onorevole Senatore Pareto), il Consiglio federale ri-

spose che era dispostissimo ad appoggiare questa domanda di proroga all'assemblea federale, ma che non aveva esso potere di accordarla senza l'assemblea stessa che non si è più riunita, la quale per quanto mi consta non si riunirà che nel giugno, o nel luglio del corrente anno.

Comunque sia, di fronte a queste difficoltà, per quanto sia stato asserito che è stato posto mano ai lavori nel 29 aprile, cioè avanti lo spirare della concessione, non mi consta che sia stato giustificato del pari dello adempimento dell'altra condizione, cioè della provvista del capitale, e in conseguenza io non credo di avere mai corrisposto all'interesse dello Stato, quando ho agito in un modo che non preclude la via a ritornare sopra questo affare; e certamente non compromette l'interesse dello Stato come l'avrebbe compromesso possibilmente l'accettare il deposito, nè preclude poi la via a trattare di nuovo quando consti quello di cui non ancora ci consta, cioè che legalmente esista sempre nei concessionarii quella sola qualità per la quale fui indotto a trattare nell'aprile scorso, cioè la qualità di avere una concessione di fronte alla quale io volevo fare tutto quello che dal potere esecutivo si poteva fare perchè non fosse perentoria, dappoichè la perenzione della medesima poteva compromettere l'esito definitivo di un affare che tanto o si giustamente sta a cuore di molte popolazioni.

Ora aggiungerò che questa mattina mi è stato annunziato l'arrivo di tre delegati di tre Cantoni interessati, i quali domani devono venire da me per rannodare le trattative; e poseo assicurare il Senato che io sono desiderosissimo di avere l'onore che sarebbe ambito da chiunque di poter dar mano ad opera così colossale, ed alla quale, credo, chiunque avrebbe ambizione di associare il suo nome. In conseguenza farò tutto quello che potrò per riuscire, ma mento sono dispostissimo ad usare grandi larghezze alle società che intraprenderanno grandi opere nel nostro paese, vi ha un punto sul quale sarò sempre severissimo; e questo è la garanzia della solidità di queste imprese.

Senatore **Pareto**. Dopo quanto ha detto il signor Ministro dei lavori pubblici, che vi sono dei Membri dei Cantoni che si presentano per rannodare delle trattative, io non mi permetterò certo dire altro, perchè non vorrei in nulla turbare le trattative che potessero tornare nuovamente in corso: solo osserverò che questi dati che sono sopravvenuti al Ministero in questi ultimi momenti, non so capacitarmi come non gli avesse prima, quando firmò la convenzione; parmi che vi sarebbe infatti luogo a questo dilemma; o voi avete firmato una convenzione senza conoscere con chi la facevate, e allora vi sarebbe luogo ad un biasimo, o voi, conscio dello stato della Compagnia, che non era tale da allontanarvi dal firmare la convenzione, dovevate usare la fermezza necessaria per obbligarla ai patti a cui avete accennato, e che erano tali che avevano incontrato la vostra approvazione, e non dovevate, per un



ritardo di ore nel fare il deposito, metter tutto nuovamente in questione.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Vorrebbe spiegare meglio la sua idea? Perché non capisco....

**Senatore Pareto.** Pare che al momento in cui il Ministro ha firmato questa convenzione non conoscesse lo stato di questa Società, e credo che avrebbe dovuto conoscerlo. Se così è, sembrami esservi luogo a qualche rimprovero per non aver assunte informative prima di addivenire allo stringere un atto che tanto può influire sui destini avvenire di un passaggio, a cui tanto interesse pongono le popolazioni.

**Ministro dei Lavori Pubblici.** Farò osservare all'onorevole signor Senatore Pareto che io non ho potuto scegliere la Società con la quale trattavo.

Un Ministro è da rimproverare se sceglie una Società non solida, quando ha il campo aperto, libero e può scegliere fra più; ma tale non era il caso in discorso.

Mi permetto di osservare all'onorevole Senatore Pareto che la concessione non era fatta genericamente.

Si trattava di una concessione fatta alla Banca di San Gallo. Ora evidentemente non potevasi trattare che colla Banca di San Gallo. Dunque io non poteva fare che una cosa sola per non far perimere la concessione: chiedere alla Banca di San Gallo una dimostrazione che aveva una certa solidità. Questa dimostrazione gliel'ho chiesta, chiedendole un deposito. Se la Banca di San Gallo non ha fatto il deposito, vuol dire che avevo fatto bene a chiederlo, vuol dire che avevo fatto bene a non firmare incondizionatamente il contratto; ma che bisognava appunto che prendessi questa pietra di paragone, cioè il deposito. Questa mi ha dimostrato che il

metallo non era quale doveva desiderarlo, e domando in che l'interesse dello Stato e dell'impresa è stato lesa. Se io non avessi firmato con la Banca Svizzera, il risultato sarebbe stato lo stesso: oggi saremmo allo stesso punto in cui ci troviamo. Aggiungerò poi che ci è stato un altro ostacolo a queste trattative, quello cioè che nella seduta del 25 aprile, il Consiglio Cantonale del Ticino non volle approvare l'aggiunta di un ramo di strada ferrata a nostra scelta pel nostro confine. Questa per me è condizione *sine qua non*, e credo che tutti saranno unanimi in questo mio dire.

Bisogna che io dica, che per quanto io rispetti immensamente le deliberazioni del Consiglio Cantonale del Ticino ed i sentimenti d'indipendenza di un Corpo deliberante che fa gli affari del suo paese, schiettamente non mi potevo mai aspettare, che quando il Governo italiano è disposto a contribuire così largamente per un'impresa di questo genere sviluppata tutta sul territorio svizzero, un Cantone trovi strano che voglia avere almeno il corrispettivo di sapere quale sarebbe stato il punto della sua frontiera, nel quale si sarebbe rannodata con la rete italiana. Io rispetto, lo ripeto, queste deliberazioni, sarà forse stata imprevidenza la mia di non le prevedere, ma dico schietto, che non mi è mai passata neppure per la testa la possibilità di una siffatta difficoltà.

**Presidente.** Prima di sciogliere la seduta, rammento al Senato che, in conformità della deliberazione presa ieri, il Senato è aggiornato a mercoledì prossimo al tocco negli Uffici, ed alle 2 in seduta pubblica.

La seduta è sciolta (4 1/2).